

Il Cristiano tra potere e mondanità

Fermarsi, scendere, andare incontro

Il 19 marzo 2013, giorno della Messa di inizio pontificato di Francesco a piazza san Pietro, mentre il Papa sta andando verso l'altare dove ad attenderlo ci sono i grandi della terra, all'improvviso rompe il protocollo cerimoniale, fa fermare l'auto, scende e va incontro ad un malato di SLA e lo abbraccia. Sul momento tanti non hanno capito e lo hanno confuso con una qualsiasi e generica buona azione. Ma in quel gesto era racchiuso il senso di tutto il programma del pontificato.

Era un invito a fermarsi dalla corsa di un attivismo fine a se stesso o orientato all'ottenimento di riconoscimenti mondani: solo fermandoci possiamo vedere.

Ma non basta fermarsi, occorre anche scendere da tutti i piedistalli dove ci siamo o ci hanno collocato, perchè sia chiaro che Gesù Cristo non ci vuole come principi che guardano in modo sprezzante, ma come uomini e donne del popolo. Occorre scendere dalla condizione di superiorità che rischia di non farci sentire umani tra gli umani. Ma a questa discesa nella condizione comune dell'umanità che è rimasta sulla terra, deve seguire l'andare incontro rompendo ogni muro e barriera, ogni distanza e giustificazione di distanza, ogni codice di separatezza. E andare incontro significa anche toccare, toccare la carne sofferente degli altri, e non mantenerci a distanza dal nodo del dramma umano. Perché come scriveva Giorgio La Pira a Salvatore Quasimodo: "*Caro Totò, il cristianesimo è per i vicoli: per le porte senza numero; è l'Patrimonio della Povertà, il fiore dell'uomo: esso è il tronco che deriva da Dio e che si nasconde nei sottoscala*".

L'Evangelii gaudium, vera pietra miliare e testamento di questo pontificato, chiede a ciascuno di noi una conversione che, abbandonando il principio di autosufficienza, trasformi stili e mentalità. Innanzitutto la ricchezza delle differenze come opera dello Spirito Santo. Le differenze vanno riconosciute come dono e non combattute, queste possono essere messe al servizio dell'evangelizzazione e la loro ricomposizione nell'unità si può ottenere solo a patto di riconoscere il ruolo che lo stesso Spirito può avere in questo processo. E' giunto il tempo di una nuova ecclesiologia. Francesco propone l'immagine del poliedro dove le diversità vengono accolte come ricchezza, nè negate, nè annullate (cfr. EG, n. 236).

Un altro problema messo in evidenza dall'esortazione Evangelii gaudium sono le numerose malattie e tentazioni che non permettono di prestare attenzione all'altro perchè si è troppo impegnati a contemplare se stessi. Nessuno può sentirsi esonerato dalla preoccupazione per i poveri e per la giustizia sociale. Tali malattie e tali tentazioni sono un pericolo per ogni cristiano e per ogni comunità, parrocchia, movimento ecclesiale, e possono colpire sia a livello individuale sia comunitario:

- La malattia del sentirsi immortale, immune o addirittura indispensabile. L'antidoto a questa epidemia è la grazia di sentirci peccatori e di dire con tutto il cuore: "*Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare*" (Lc. 17,10)-
- La malattia del "mortalismo", dell'eccessiva operosità, trascurando la parte migliore, il sedersi ai piedi di Gesù (Lc. 10, 38-42).
- La malattia dell'"impietramento" mentale e spirituale. E' la malattia di coloro che perdono i sentimenti di Gesù, perchè il loro cuore, si indurisce e diventa incapace di amare incondizionatamente il Padre e il prossimo (Mt. 22, 34-40).
- La malattia dell'eccessiva pianificazione e del Preparare tutto bene è necessario, ma senza mai cadere nella tentazione di voler rinchiudere e pilotare la libertà dello Spirito Santo, che rimane sempre più grande, più generosa di ogni umana pianificazione.

- La malattia del cattivo coordinamento, quando le membra perdono la comunione tra di loro e il corpo smarrisce la sua armoniosa funzionalità, diventando un'orchestra che produce chiasso. Quando il piede dice al braccio: "*non ho bisogno di te*", o la mano alla testa: "*comando io*", causando disagi e scandalo.
- La malattia dell'"alzheimer spirituale". La vediamo in coloro che hanno perso la memoria del loro incontro con il Signore, in coloro che dipendono completamente dal loro presente, dalle loro passioni, capricci e manie; in coloro che costruiscono attorno a sé muri e abitudini diventando sempre di più, schiavi degli idoli che hanno scolpito con le loro stesse mani.
- La malattia della rivalità e della "*Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri*" (Fil 2, 3-4). È la malattia che ci porta ad essere uomini e donne falsi.
- La malattia della schizofrenia esistenziale. È la malattia di coloro che vivono una doppia vita, frutto dell'ipocrisia tipica del vuoto spirituale che lauree o titoli accademici non possono colmare.
- La malattia delle chiacchiere, delle mormorazioni e dei E' una malattia che si impadronisce della persona facendola diventare seminatrice di zizzania e in tanti casi "*omicida a sangue freddo*" della fama dei propri fratelli. È la malattia delle persone vigliacche, che non avendo il coraggio di parlare direttamente parlano dietro le spalle: "*Fate tutto senza mormorazioni e senza esitare, per essere irreprensibili e puri*" (Fil 2, 14-15) guardiamoci dal terrorismo delle chiacchiere.
- La malattia di divinizzare i capi. È la malattia di coloro che onorano le persone e non Dio (Mt 3, 8-12). Sono persone che vivono il servizio pensando unicamente a ciò che devono ottenere e non a quello che devono dare.
- La malattia dell'indifferenza verso gli altri. Quando ognuno pensa solo a se stesso e perde la sincerità e il calore dei rapporti umani. Quando il più esperto non mette la sua conoscenza al servizio dei meno esperti. Quando si viene a conoscenza di qualcosa e la si tiene per sé invece di condividerla positivamente con gli altri. Quando, per gelosia o per scaltrezza, si prova gioia nel vedere l'altro cadere invece di rialzarlo e incoraggiarlo.
- La malattia della faccia funerea, ossia delle persone burbere e arcigne. Un cuore pieno di Dio è un cuore felice che irradia e contagia con la gioia tutti coloro che sono intorno a sé: lo si vede subito. Non perdiamo mai quello spirito gioioso, che ci rende persone amabili, anche nelle situazioni difficili (cfr. EG, n. 2).
- La malattia dell'accumulare: quando si cerca di colmare un vuoto esistenziale presente nel nostro cuore accumulando bei materiali, non per necessità, ma solo per sentirsi al sicuro (Ap 3, 17.19).
- La malattia dei circoli chiusi: dove l'appartenenza ad un gruppo diventa più forte di quella al Corpo e, in alcune situazioni, a Cristo stesso. Circoli chiusi che rinunciano al realismo della dimensione sociale del Vangelo (cfr. EG, n.88); privilegiano e assolutizzano la loro appartenenza a gruppi e movimenti e che oggi ci sembra si possano individuare più come trampolini per carriere personali (clericali e politiche) che come luoghi di servizio.
- La malattia del profitto modano, degli esibizionismi, quando si trasforma il servizio in potere, e il potere in merce per ottenere profitti mondani o più poteri. È la malattia delle persone che cercano insaziabilmente spazi di potere e per tale scopo sono capaci di calunniare, di diffamare e di screditare gli altri.

È chiaro che è solo lo Spirito Santo, l'anima del Corpo Mistico di Cristo, come afferma il Concilio Niceno - Costantinopolitano, a guarire ogni infermità. È lo Spirito Santo che sostiene ogni sincero sforzo di purificazione e ogni buona volontà di conversione. È Lui a farci capire che ogni membro partecipa alla santificazione del corpo e al suo indebolimento. È Lui il "*promotore dell'armonia*",

dice San Basilio. Sant'Agostino ci dice: "*Finchè una parte aderisce al corpo, la sua guarigione non è disperata; ciò che invece fu reciso, non può nè curarsi nè guarirsi*".

La guarigione è anche frutto della consapevolezza della malattia e della decisione personale e comunitaria di curarsi sopportando pazientemente e con perseveranza la cura (Cfr. EG, nn. 25-33). Ciò significa ispirarsi a parole come conversione, rinnovamento, trasformazione, ripensamento, attraverso le quali le 15 malattie potranno essere superate.

Antonio Izzo

Incontro di formazione Adulti di Azione Cattolica